



La seduzione della normalità

Autrice: Rosemary Randi

Formato: 15x21 centimetri

Pagine: 96

Confezione: broccura

Collana: i romanzi

Prezzo di copertina: 10,00 euro

ISBN: 978-88-88775-93-7

Il libro

Ciro, in un ambiente in cui si sono ormai avverate le più nere previsioni climatiche attuali, è pungolato dal ricordo di una donna appassionata e impulsiva.

Sandra continua, giorno dopo giorno, la salda vita che ha voluto, cercando di conciliare i ruoli di moglie e di madre con gli interessi, gli hobby personali e qualche rimpianto molesto.

Due storie parallele che potrebbero anche essere lette separatamente, siglate dall'aroma della quotidianità, in cui sentimenti ed emozioni hanno varie gradazioni cromatiche.

Due storie che si intersecano loro malgrado, anche se i protagonisti, come spesso succede, forse non lo sapranno mai.

Due storie che hanno in comune, in ogni caso, una scelta esistenziale simile, sulla cui validità ciascun lettore darà a se stesso la propria risposta.

L'autrice

Rosemary Randi è nata e vive a Lugo di Romagna. Insegna Lettere.

Ha esordito come narratrice con *Racconti ClanDestini*, Edit Faenza 2004, a cui si è ispirato il recital "Donne, Strippi e Strappi", sempre con la Edit Faenza nel 2004 ha pubblicato il romanzo *Gerani a pois*, nel 2005 la raccolta di poesie *Onde trasversali* e nel 2007 il romanzo *Torte al cianuro*.



1. *Ciro*

Un giorno di aprile *Ciro* si svegliò in un bagno di sudore e con un vago senso di nausea che gli montava dalla bocca dello stomaco. Caldo, era colpa del caldo, della fottuta temperatura che continuava a salire ad una velocità quadrupla rispetto al resto del mondo. Con gesti lenti protese la mano destra e sfiorò il comando di accensione. Niente. Buio totale. Niente notizie. Niente musica. Un altro black-out, il quinto nel giro di un mese, da quando anche nella Bassa Romagna era iniziata la costruzione di quel muraglione del cazzo. Come se fosse possibile ricacciare l'avanzata dell'Adriatico, che dopo aver fatto sparire tutta la costa, ora se l'era presa anche con le città dell'interno, pensò con rabbia e rassegnazione allo stesso tempo. Si alzò dal letto a fatica e si avvicinò alla finestra, strascicando i piedi, sulle gambe incerte. Scostò la tenda e si affacciò nel vuoto torrido di quello che sembrava un mattino africano. Dalla nebbia giallastra e appiccicosa sbucavano i condomini dall'altra parte della strada, che pareva d'argento, come passata con la carta vetrata. Che ora poteva essere? Le dieci? Almeno non era di turno all'inceneritore, bofonchiò, ma come consolazione era magra. Si premette con il pugno la parte dolorante dello stomaco, per bloccare la nausea che sentiva sciogliersi e salire più su. Su. Sempre più su. Dalla cucina venne il tonfo sordo di uno sportello sbattuto e subito dopo lo sbuffare del bollitore. - Cazzo, Michela, devi fare così un casino anche di domenica? - gracchiò. Dalla cucina arrivò anche il rumore di un cassetto richiuso con un colpo di mezza rabbia. E vai! Quella era l'ultima genialata. Era diventato il modo preferito di rispondergli di Michela, specie dopo la nascita di Mattia. Quando andava bene, tutto quello S-CIC S-CIAC di cassette, il suo sì o il suo no, a seconda dei casi. E, quando non era in buona, SPAC SPAC il crepitio dei bicchieri scagliati contro il muro, una maniera di odiarlo con cui aveva ripulito la credenza di tutti i pezzi sgaffi.

- Dai... non ti si può dire niente... Sto male, mi viene da vomitare... Ehi, mi senti?

Silenzio. Ma non aveva voglia di farla lunga. Di aggiungere casino al casino isterico di sua moglie. Di rischiare di svegliare il bambino, che avrebbe attaccato a frignare a sirene spiegate, o Sara, che avrebbe cominciato a urlare lasciatemi dormire e andate affanculo. Lui e Manuel, la sera prima, se ne erano rimasti in macchina a bere birra e a fumare, e non erano andati a caccia di fichetta fresca, come ogni volta che usciva insinuava Michela. Forse si erano fatti una birra in più, questo sì. Ma la nausea e quelle vaghe stilette di non so cosa, di maleddere, comunque, non venivano soltanto da una Ceres o da qualche cannone in più. O dal caldo maledetto. O, per lo meno, non soltanto da questo, si disse sparandosi in gola le prime due pillole della giornata.

2. *Sandra*

TAP TAP TAP, siamo affiancati o quasi, in quest'aria dolciastra che sa di mezza primavera e di traffico, anche. Ci lasciamo alle spalle i negozi del centro, la casa di riposo sul viale, nessun vecchietto di vedetta in panchina stasera, già tutti spediti a letto e magari senza sonno. E ora, sì, l'effetto è bello, eccolo il *Cafè Cafè*, tirato a lucido dopo il letargo invernale, che stasera mostra i primi segni di risveglio in giardino, inediti lampioni liberty, i tavoli e le poltroncine di vimini laccati di lilla, che seguo con lo sguardo finché posso, ammiccando con Nicola. Io e le mie socie abbiamo discusso un po' per il colore. Ilaria propendeva per il verde acido, Monica per un pallido color aviazione. Ho imposto il lilla, prendere o lasciare, richiama il colore degli alberi di Giuda del viale, ho motivato, e alla fine le ho convinte. L'apertura, *l'ouverture* come celia Enrico, della sala-lettura, ampliata e in parte riarredata, è fissata per venerdì pomeriggio. Entriamo dal cancello piccolo. A quest'ora il parco è quasi deserto. L'ultimo bambino recalcitrante tirato per il braccio da una madre impaziente e trafelata, una coppia di quindicenni, i capelli sparati in alto simili agli aculei dei ricci, che se ne stanno lì abbracciati a sbaciucchiarsi vicino allo scivolo grande. C'è odore di erba fresca, appena tagliata. Continuiamo a correre. Un giro. Due giri.

Accelero appena, tendendo i muscoli delle gambe e contraendo i glutei. Mi piace il fruscio delle mie scarpe da ginnastica a ogni nuovo movimento del piede. Mi piace lasciare andare in vacanza i pensieri, lasciarli vagolare così, al ritmo concitato dei miei passi. Correrè è non pensare a niente di preciso. Ma in realtà è pensare di più. Più in fretta più in fretta, in sincronia con le gambe, con i muscoli. E' rispolverare in successione rapida pezzi del film passato o presente della nostra vita, ritrovarne gli attori, volti e corpi che rimbalsano all'improvviso nella retina, sbucando dal niente, per rapide associazioni di idee, senza ganci apparenti col nostro qui e ora. Pensieri galoppanti che a volte si impennano, che a volte sono disarcionati dall'urgenza reclamata da impegni pressanti, spilli che se ne vengono fuori ad imporre attenzione, praticità, organizzazione, adempimento, sbarrando la strada a divagazioni sterili, a percorsi mentali impervi e accidentati, che non portano a niente.

- Se mi vedono con te, chissà come mi prendono per il culo - ansima Nicola.

- Non ci sono così tante probabilità che ti vedano... saranno quasi tutti a tavola, a quest'ora, fidati.

Nicola scosta l'auricolare: - Cosa dici? - chiede.

- Che staranno cenando...

- Mmm... Beati loro... Tabanelli però può spuntare dappertutto... Quando ci ha beccato a Natale al parcheggio della Coop [...]